

GRANDE ADESIONE SU TWITTER ALLA CAMPAGNA "MOBBASTA"

OccupyPd torna alla carica in rete la rabbia dei delusi

Letta teme l'agguato dei renziani al vertice di mercoledì

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Andrà preparato bene il "chiarimento" nel Pd della prossima settimana. Enrico Letta, Guglielmo Epifani e Dario Franceschini dovranno lavorare con accortezza per evitare che l'incontro del premier con il partito finisca per peggiorare le cose, anziché sistemarle. Anche perché la base è in fermento dopo la decisione di votare contro la sfiducia ad Angelino Alfano. Ieri su Facebook e Twitter è partita la nuova campagna di OccupyPd con l'invito ad appendere in segno di protesta, sulla porta dei propri circoli in tutta Italia, l'appello "Italia bene comune" che «ci fecero firmare alle primarie». Un foglio - scrive su Facebook Elly Schlein, anima di OccupyPd - «che tutti ricordiamo con amarezza e che rileggere oggi fa solo rabbia». Su Twitter è nato anche un hashtag, #Mobbasta, in cui in rete i militanti hanno sfogato tutta la rabbia per le ultime mosse della direzione del partito. «I 101 traditori, il governissimo, la mozione Giachetti, gli F35, la sospensione dei lavori della Camera, il caso Alfano... #Mobbasta», questo è solo uno dei tanti tweet.

Intanto il premier vedrà i deputati mercoledì sera, ma i bersaniani spingono anche per una riunione della direzione da tenere venerdì prossimo, sempre alla presenza di Letta. Si decide

in queste ore, bisogna capire se è meglio rimandare tutto al primo agosto, dopo la sentenza della Cassazione su Silvio Berlusconi, o se non sia più prudente vedersi prima proprio per sondare i margini di sopportazione del partito. I bersaniani ce l'hanno con i renziani, gli uomini del rottamatore sono pronti a rispondere a tono, tutta l'area ex Ds è pronta a presentare le proprie lamentele al governo e anche da Bindi e prodiani potrebbero arrivare rimostranze. Un mix esplosivo, alla vigilia della sentenza sul Cavaliere.

Miguel Gotor, senatore e consigliere di Bersani, spiega: «Va evitata una discussione "senza rete", ma bisogna evitare che il congresso del Pd influisca e condizioni le vicende del governo Letta. Però per me è censurabile il comportamento di Puppato e Tocci, che nel momento in cui si è votata la fiducia al governo hanno fatto mancare il sostegno. Su questo spero si arrivi a un chiarimento. È faticoso sostenere le larghe intese: è bene che non ci sia un eccesso di furbizia per cui alcuni si sacrificano mentre altri hanno comportamenti demagogici». Un po' lo stesso ragionamento di Davide Zoggia, responsabile organizzazione del partito e pure bersaniano: «Serve grande senso di responsabilità e coesione da parte del Pd. È evidente che se il congresso dovesse essere impostato su chi è più filo-Berlusconi e chi meno, non se ne esce. Siamo capaci tutti di alzare la voce, ma non può essere questo il modo. Dobbiamo chiedere che alcuni temi "nostri", penso al lavoro, siano rilanciati. Ma lo dobbiamo

fare tutti insieme». Insomma, è il ragionamento, il "peso" del governo delle larghe intese lo devono portare tutti, non è possibile che qualcuno, innanzitutto Matteo Renzi, faccia il "cavaliere senza macchia" e lasci agli altri il ruolo di alleati di Berlusconi.

Anche perché, in questo modo, anche gli ex Ds si fanno sentire. Walter Tocci, scuola Pci, senatore e figura importante a Roma, uno dei tre che al Senato si sono astenuti su Alfano, ieri sull'Unità scriveva un intervento dal titolo emblematico: «Il Pd ha paura, così

diventa subalterno». E nell'articolo aggiunge: «L'agenda è in mano a Berlusconi». Parole che ricordano quelle di Renzi, anche se arrivano da chi è culturalmente agli antipodi rispetto al "rottamatore". E anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, ex Cgil ed ex ministro del Lavoro, dice: «L'affaire Alfano è pesante, però si somma con altre questioni meno eclatanti ma egualmente importanti: in particolare, il tema del profilo di questo governo. Si deve cambiare

passo perché non possiamo limitare l'azione ai temi indicati dal centrodestra, l'Iva, l'Imu, che loro hanno saputo trasformare in loro bandiere. Dobbiamo occuparci di pensioni, di Cig». I renziani, poi, sono pronti a rispondere colpo su colpo al prevedibile "processo" nei loro confronti: «Noi logoriamo il governo? E allora chi è contro gli F35 (ovvero la sinistra del partito, ndr)? E chi è contro la riforma del finanziamento Varata da Letta?». Letta e Epifani dovranno muoversi con cautela.